

La prima pioggia dopo 33 giorni di secco

Soltanto un breve scroscio ma per tutto il giorno aria umida al 70 per cento

Il termometro alle 13 segnava 26 gradi - Formazioni di nuvoloni densissimi hanno occupato il cielo della città - Temporali sul litorale e in altre zone



Dopo 33 giorni è tornato a piovere, ma in città si è trattato solo di una spruzzatina, mentre temporali si sono scatenati sul litorale e in altre zone attorno a Roma. Era dal 20 luglio scorso che la pioggia non bagnava più le strade della capitale. Non si è verificato, comunque, un vero e proprio acquazzone, di quel tipo che, almeno per un po', fanno dimenticare l'estate. Ieri alle 13 il servizio meteorologico dell'aeronautica segnalava in città oltre 26 gradi ed un tasso di umidità superiore al 70 per cento. Le gocce cadute ieri non hanno provocato grosse difficoltà al traffico automobilistico, ancora abbastanza fluido per l'assenza di molti cittadini ancora in ferie.

Comunque si è avuta una prima avvisaglia: sospinte dal vento di mare, densissime nuvole nere hanno cominciato ad occupare il cielo sopra la città nelle prime ore del mattino. Erano, in realtà, soltanto dei « merletti » di un'enorme e compatta zona di maltempo che ha avuto il suo epicentro — ed in questo le previsioni erano state giuste — in Toscana e a qualche chilometro dalle coste orientali della Sardegna. Nella città grosse chiazze di cielo terso, hanno rotto il lento movimento delle nubi in marcia verso l'interno della penisola. Per il resto della giornata, poi, si è assistito ad un via via di addensamenti che, intorno l'ora del tramonto, hanno creato strani giochi di luce, accompagnati da un'aria afosa.

Tredici parchi forse aperti al pubblico entro quest'anno

Sono piccoli « fazzoletti » di verde per un totale di 89 ettari - Una conquista per le borgate e i quartieri periferici - Occorre attrezzarli e decentrare la loro manutenzione alle circoscrizioni



Villa Blanc, il cui parco non è ancora aperto al pubblico. Il Comune, infatti, fino ad oggi non ha notificato all'ufficio espropri gli atti per l'avvio della procedura

Dovrebbero essere aperti al pubblico entro la fine di quest'anno tredici parchi situati in diverse zone della città e soprattutto in quartieri periferici e in alcune borgate. La procedura di esproprio, infatti, è giunta nella fase finale, e nei termini di pochi mesi dovrebbe avvenire l'emissione del decreto da parte della Regione. Si tratta, comunque, di piccoli « fazzoletti » di verde (complessivamente 89 ettari) che, pur rappresentando zone di respiro in quartieri invasi dal cemento e privi completamente di servizi, non sono nella realtà assolutamente sufficienti alle esigenze dei cittadini.

I tredici parchi — di cui diamo l'elenco qui accanto — che dovrebbero essere prossimamente aperti, furono dichiarati dal Comune « di pubblica utilità » nel 1972 in seguito alle richieste e alle lotte condotte in molti quartieri di cittadini e dalle forze democratiche per una diversa politica urbanistica e per i servizi sociali.

Il piano regolatore generale prevede quattro metri e mezzo per ogni abitante: la realtà, purtroppo, è ben diversa. Zone come quella dell'Appio-Tuscolano che conta oltre duecentomila abitanti, sono completamente prive di verde di attrezzatura sportiva, esistono solo pochi giardinetti, affogati nell'asfalto, con qualche panchina semidistrutta.

Ma non è vero che il verde manca: vasti villi che per decenni sono rimaste chiuse al pubblico per la politica portata avanti dalla maggioranza capitolina e, in primo luogo, dalla Dc.

La esigenza di un nuovo sviluppo della città, che tenesse conto delle necessità dei cittadini, è stato uno dei motivi principali delle battaglie condotte dai comitati di quartiere dalle forze democratiche. Il verde e le attrezzature sportive rappresentano un problema fondamentale.

L'esproprio dei tredici parchi rappresenta un passo in avanti ma non è ancora sufficiente. Occorre affrontare e risolvere situazioni ben più gravi come quello del Pinceto, l'enorme terreno che si stende tra la Badolina e Primavalle, di Villa Carpegna, nel quartiere Aurelio. E' necessario affrettare la procedura di esproprio anche per gli altri diciotto parchi, tra cui quello della Caffarella sull'Appio, villa De Sanctis e villa Chigi.

Preoccupante è la situazione per Villa Blanc e Villa Torlonia. Per la prima, infatti, il Comune non ha ancora notificato all'ufficio espropri gli atti che danno inizio alle procedure: quanto tempo occorrerà ancora aspettare perché i cittadini finalmente ne possano usufruire? Per villa Torlonia, invece, sottratta all'acquisto per fini speculativi da parte di privati, l'iter di esproprio è ancora alle fasi iniziali.

Per quanto riguarda le zone di verde che verranno aperte al pubblico occorre che il Comune e in particolare il modo l'assessorato ai giardini provvedano, decentrando la loro manutenzione alle circoscrizioni, ad attrezzature adeguatamente, affinché non si ripeta la triste esperienza verificata in altre ville e parchi, resi inaffidabili per la mancanza di personale o per la sporcizia.

Ecco come sono distribuiti gli 89 ettari di verde

I tredici parchi che dovrebbero essere aperti al pubblico entro la fine di quest'anno, sono in molti casi una piccola « isola » di verde, ma tuttavia rappresentano una conquista soprattutto per i quartieri periferici e le borgate.

Ecco l'elenco: Acilia nord (4 ettari e mezzo); parco pubblico « Alessandrino » (Quarticcio) circa 17 ettari; parco pubblico Gianicolense (via Isacco Arabico) oltre 3 ettari; parco pubblico Mezzocamino (Villania) oltre 7 ettari; parco pubblico Portuense (Trullio Sud) circa sette ettari; Livia (Primavalle) 7 ettari e mezzo; parco pubblico Primavalle (via M. Battistini) 7 ettari e mezzo; parco pubblico Pietralata (Rebbia) circa 17 ettari; parco pubblico Torre Spaccata (Tor Tre Teste) oltre 8 ettari; Villa Leopardi (zona Trieste) 2 ettari; villa Lais (Tuscolano) 2 ettari e mezzo; parco pubblico Torpignattara circa 2 ettari e mezzo; parco pubblico Val Melaina, oltre 3 ettari.

Rischia di precipitare la situazione igienico-sanitaria del popolare mercato

PIAZZA VITTORIO ABBANDONATA AI RIFIUTI

Del tutto insufficiente la pulizia effettuata dalla Nettezza Urbana — Giorni fa una donna è svenuta per i cattivi odori — Mancano i contenitori per l'immondizia — Non è stata concessa ai rivenditori di pesce l'autorizzazione ad installare dei banchi di vendita coperti e dotati di celle frigorifere — Poche le bocche d'acqua per lavare i marciapiedi

Lo dice il neo-abate

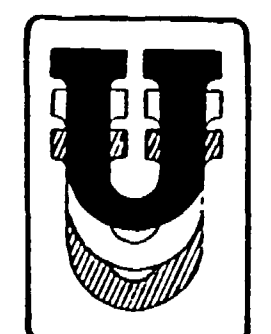
La basilica di San Paolo tornerà nel « solco della tradizione »

L'abbazia benedettina di San Paolo fu la meta, che fu diretta da don Giovanni Franzoni, tornerà nel solco della tradizione. Lo ha dichiarato il neo abate don Giuseppe Turbessi, in una intervista all'ADN-Kronos. Turbessi, che ha 62 anni, è nato a Sassoterrata (in provincia di Ancona) ed è laureato in teologia e in scienze bibliche, ha manifestato la precisa volontà di conservare all'abbazia di San Paolo l'aspetto tradizionale del monastero benedettino. Il che non vuol dire — egli ritiene — chiusura di fronte alle problematiche odierne, poste soprattutto dalla crescente urbanizzazione; ma fiducia nei valori imperituri e sempre validi della vita contemplativa, messa in un'ottica di preghiera e di studio teologico, biblico e patristico. I rapporti con la popolazione ed il ministero pastorale dovranno esaurirsi nella normale attività parrocchiale, svolta da alcuni monaci ad essa appostamente destinati e non convogliare, quindi, la vita dell'abbazia. Don Franzoni — ha rilevato potentemente il neo abate — « ha creduto di poter conciliare l'ideale benedettino con un inserimento totale nel contesto urbano e con la completa assunzione dei molteplici problemi posti da una moderna grande città ».

« La vita di un benedettino d'oggi — a giudizio del neo abate — non si deve distaccare molto dall'antico schema di vita, per altro tutt'ora in vigore nell'abbazia di San Paolo ». Come è noto il neo abate di San Paolo è solo « amministratore apostolico ». Il che significa che egli ha il fatto tutti i poteri abbatiali (ma non è il capo dell'abbazia a pieno titolo) non ha prestato particolari giuramenti e potrà perciò essere più facilmente sostituito dalle autorità vaticane. Questa nuova caratteristica è in contrasto con la plurisecolare tradizione di autonomia dell'ordine benedettino.



Un momento di una rappresentazione teatrale in un festival dell'Unità



Si concludono domenica sette feste dell'Unità

Grande successo stanno ottenendo le feste dell'Unità, tradizionale punto di incontro delle masse popolari con il nostro partito e la sua stampa. In tutte le località della provincia e della regione, e nei quartieri della capitale, la partecipazione della popolazione alle iniziative prese dal PCI in sostegno della stampa comunista è stata nettamente superiore a quella degli altri anni. La dimostrazione è data dal fatto che molte feste hanno avuto un numero di svolgimento. In genere di locali, dove tradizionalmente si svolgeva dell'Unità si svolgeva

in un solo giorno, quest'anno si sono registrate due-tre giornate di intense iniziative politiche e culturali. Buoni risultati sono stati ottenuti anche dalla sottoscrizione. Si aprono, intanto, una serie di altre feste. A LARIANO inizierà domani per concludersi domenica, giornata in cui si terrà il comizio con il compagno Mammuti. A MONTECOMPATRI aprirà oggi il suo festival. Il comizio conclusivo si svolgerà domenica alle ore 19. Sempre alle 19 il compagno Bagnato parlerà a MANZIANA a conclusione della festa in corso da ieri.

A CINETO avrà inizio domenica, per concludersi domenica alle 18 con un discorso di Aletta. Ad ARSOLI sarà il compagno Gianniracusa a concludere il festival, che inizierà domani, con un comizio in programma per le 19. La festa di PISONIANO, inoltre, che si svolgerà per tutta la giornata di domenica, sarà chiusa alle 19 da un discorso del compagno Dainotto. Sempre domenica si concluderà il festival di SEZZE, in provincia di Latina, dove ieri sera si è svolto un importante dibattito.



ZONA OVEST — Ore 19 a Garbatella (Quattucci). ZONA EST: ore 19 in Federazione (Raparelli). ZONA TIVOLI: ore 19 a Tivoli (L. Mancini). COMITATI DIRETTIVI — NUOVA GORDIANI: alle ore 19,30 di rivetti delle sezioni Villa Gordiani, Nuova Gordiani, Te del Schiavi (con Galvano). STEFER (via La Spazia): ore 17,30 (Marra).

Il più popolare mercato di Roma di giorno in giorno si avvia allo sfilaccio. Piazza Vittorio, centinaia di bancarelle, migliaia di acquirenti, ed una situazione igienico sanitaria che sta toccando livelli allarmanti. Pochi giorni fa una donna è svenuta a causa della puzza. Tutte le mattine si incrociano le lamentele dei clienti, dei rivenditori, e di coloro che aprono le finestre del proprio appartamento sulla piazza. Un livello che fino a una decina di anni fa era un giardino verde è ora ridotto ad un perenne deposito di rifiuti.

Cosa fa il Comune per fronteggiare questa situazione, che rischia di precipitare da un momento all'altro con il caldo torrido dell'estate? «Mente, ci mandano le guardie con il blocchetto delle contravvenzioni», è la risposta quasi corale dei rivenditori ambulanti. In effetti è da tempo in piedi una polemica sulle cause della sporcizia in piazza Vittorio.

L'ufficio d'igiene sollecita la nettezza urbana, la nettezza urbana scarica sulle responsabilità dicendo che non si può lavorare come si deve finché le bancarelle continuano a rimanere in attività fino alle 14. I rivenditori, dal canto loro, protestano per la mancanza di strutture che permettano di risolvere a monte il problema mantenendo più puliti i marciapiedi intorno alle bancarelle.

Facciamo un esempio. I rivenditori di pesce chiedono da tempo al Comune di poter allestire dei banchi fissi, con reparto frigorifero e lettoria, come quelli che adoperano i macellai. Il permesso, tuttavia, è stato negato. E mentre continuano ad esserci le bancarelle di legno cariche di blocchi di ghiaccio, per tenere puliti i marciapiedi — si lamentano i rivenditori — le bocche dell'acqua sono rimaste insufficienti. Le cassette di legno e i rifiuti restano per tutto il giorno sulla strada, provocando sporcizia e cattivo odore. E la situazione non è molto diversa per le bancarelle degli altri generi: la verdura, la frutta, i fiori.

L'assessore all'igiene Sacchetti, interpellato su questo problema, si è mostrato abbastanza indifferente. Secondo lui la colpa sarebbe dei rivenditori che non provvedono a mantenere pulita la piazza. L'insufficienza di acqua e di tubazioni; la mancanza di recipienti per raccogliere i rifiuti e le cassette vecchie; questi ed altri problemi, per il rappresentante della giunta non esistono. Ed è così, con questo «scarica-barile» tra le varie autorità competenti del Comune, e l'indifferenza della amministrazione capitolina che si lascia andare allo sfacelo il mercato di piazza Vittorio.

Due morti in un incidente nei pressi di Viterbo

Due morti e due feriti sono il bilancio di un incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio, verso le ore 15, sulla provinciale Settevene-Palo, al chilometro 0,300.

Una Fiat «127» verde, condotta da Mario Tontoni, di 19 anni, residente a Civitacastellana, probabilmente a causa dell'eccessiva velocità, ha sbandato, finendo contro un albero. Nell'urto hanno perso la vita l'autista dell'autovettura e Mauro Massaccesi, di 19 anni.

Ha inizio la stagione venatoria

Domenica primo giorno di caccia per 60 mila

L'apertura della caccia è ormai questione di ore e gli oltre 60.000 cacciatori di Roma e provincia stanno già preparandosi per l'alba di domenica 25 quando prenderà il via la stagione venatoria 1974-1975.

Il Comitato provinciale della caccia ha stabilito che l'esercizio venatorio nel territorio della provincia di Roma è consentito, in regime di caccia controllata, con l'uso del cane, dal 25-8-1974 al 1-1-1975 incluso, nei soli giorni di domenica, martedì e giovedì oltre che in tutti gli altri giorni riconosciuti festivi per legge. Per ogni giornata di caccia è consentito l'abbattimento di soli 3 capi di selvaggina stanziale proledda, dei quali una sola lepore e non più di due starni; per il cinghiale ed il coniglio selvatico non vi è limitazione di capi. L'esercizio venatorio è consentito esclusivamente alle seguenti specie:

MAMMIFERI: capriolo, cervo, cinghiale, coniglio selvatico, daino, donnola, faina, lepore comune, nutria o castorino, puzzola e volpe. UCCELLI: albatrello, allodola, alzavola, averle, beccaccia, beccaccino, calandra, canapiglia, cesena, chiurli, codone, colombaccio, colombella, colurnice, crocconello, culbianco, fagiano, fischione, foaga, fringuello, fuscione, frullino gallinella d'acqua, gambetta, germano reale, grucciona, marangone, marzaiola,

merlo, mestolone, moretta, moriglione, oca, panfana, passera d'Italia, passera mulligata, pavoncella, pernice rossa, pettiola, pipitola, pipitone, pitone, piviere, porciglione, quaglia, rigogolo, schiribilla, starna, storno, tordello, tordo bottaccio, tordo sarda, tortora, toltano, toltavilla, voltolino.

L'esercizio venatorio è soggetto alle seguenti limitazioni: a) la caccia alla colurnice è consentita dal 13 ottobre 1974 al 1° gennaio 1975 incluso; b) la caccia al capriolo è consentita fino al 1° novembre 1974 incluso; c) la caccia al cinghiale e la caccia al coniglio selvatico è consentita dal 1° novembre 1974 al 31 gennaio 1975 incluso; d) la caccia alla starna è consentita fino al 1° dicembre 1974 incluso; e) l'allenamento dei cani da ferma è consentito tutti i giorni ed in tutto il territorio della provincia (escluso il zona di divieto) dal 25 luglio 1974 al 18 agosto 1974.

Dal 2 gennaio al 31 marzo del 1975, l'esercizio venatorio è consentito limitatamente a tre giorni alla settimana, a libera scelta del cacciatore, escluso il giovedì. Per poter esercitare la caccia nell'ambito del territorio regionale ogni cacciatore dovrà essere munito dell'apposito tessero nominativo regionale predisposto a cura del Comitato provinciale della caccia e rilasciato al costo di L. 100.

Per quanto riguarda i divieti il calendario venatorio stabilisce: 1) l'esercizio venatorio per l'annata 1974-1975 è vietato anche nelle zone di rifugio e protezione della selvaggina, delimitate da apposita palinatura, costituite dal Comitato provinciale della caccia a norma dell'art. 9 della legge regionale n. 206, nei territori dei sottolocalità comuni: Subiaco, S. Polo dei Cavalieri, Cave, Genzano, Velletri, Trevignano Romano, Anzio, Riofreddo, Roma (Machia Granda) e Gaviignano; 2) è vietata la cattura e l'uccisione del tasso, dell'istrice, del lupo, della lontra, della martora, del gatto selvatico e di tutti i rapaci notturni e diurni, nonché di tutte le specie non elencate nel presente calendario; 3) è vietata l'uccisione della lepore e della beccaccia, nonché, postieramente al 1° gennaio 1975, con la revoca del tesserino venatorio regionale da parte del Comitato provinciale della caccia territorialmente competente.

Comparranno il 15 ottobre prossimo dinanzi alla Corte d'Assise di Roma i due giovani, Gianni Quintavalle di 25 anni e Mario Velloni di 22, accusati di strage e violazione aggravata di domicilio per lo attentato all'abitazione del giudice romano Paolo Dell'Anno. La data del processo è stata decisa dopo la conclusione dell'istruttoria condotta dal giudice istruttore presso il tribunale dell'Aquila Duilio Villante. L'inchiesta, com'è noto, fu rinviata alla competenza dei giudici dell'Aquila perché nella vicenda era stato il magistrato in servizio presso il tribunale di Roma. L'attentato avvenne nella notte tra il 23 ed il 24 febbraio dello scorso anno, mentre il giudice Dell'Anno, la moglie e i suoi tre figli stavano dormendo: fu versata sotto la porta dell'appartamento della beccaccia e profeso il fuoco, fortunatamente poi spento in tempo. Nella vicenda furono coinvolti anche altri cinque giovani, che sono stati prosciolti nel corso dell'istruttoria.